



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* **A** *venire*
Inserito di

Ac a Roma dal Papa Giovanissimi felici e carichi di entusiasmo

a pagina 4

Speciale anniversario Lo scoutismo nolano festeggia i cento anni

a pagina 5

Don Antonio Collu Venticinque anni fa il suo «sì» al Signore

a pagina 6

Dalla lezione di Enea c'è ancora da imparare

Cosa abbiamo ancora da imparare dai classici? Andrea Marcolongo, giovane saggista e studioso di letteratura greca e latina, prova a rispondere con il suo saggio, *La lezione di Enea*, edito da Laterza: l'autrice pensa che Enea, l'eroe che si mette in cammino senza volerlo, per seguire un percorso non tracciato da lui, rappresenti la nostra condizione attuale. E quindi ha ancora una lezione da darci, magari senza volerlo. Marcolongo è stata preceduta in questo da autorevoli maestri: Dante Alighieri che, attraverso Stazio dichiara a Virgilio (Purg., XXI, 97-99): «de l'Eneida dico, la qual mamma fummi, e fummi nutrice, poetando: sanz'essa non fermai peso di dramma»; Giorgio Caproni (*Il mio Enea*, Garzanti), il poeta del Novecento che vede in Enea «la condizione dell'uomo contemporaneo, e della sua solitudine in mezzo allo scandalo del dolore. Eppure, l'eroe non si ferma e non cede, ma continua ad avanzare: se passa Enea, è per rialzarsi e per ricostruire»; Hermann Broch, romanziere filosofo testimone e vittima degli orrori del Novecento. Il suo *La morte di Virgilio*, iniziato nella prigionia, è anche una forma di esame di coscienza, suo e della nostra epoca, attraverso Virgilio stesso. Ebbene, se rileggiamo l'Eneide, anche con i gli occhi e lo spirito di questi maestri, forse scopriremo che Enea potrebbe aiutarci a capire che da tutto questo "sbattimento" che è spesso il vivere, non ci si può tirare fuori mai. Bisogna resistere invece, e ancora. Fino alla fine.
Pino M. De Stefano

Scuole in rete perché nessuno resti indietro



Tutte le scuole cattoliche nolane si ritroveranno presso il Santuario di Madonna dell'Arco

L'EDITORIALE

Il valore di essere un'associazione

DI VINCENZO FORMISANO*

Uno di quei proverbi africani che ogni tanto tornano di moda dice che «da soli si va più veloci, ma insieme si va più lontano». Perché, se è vero che in tempo di crisi occorrono anche risposte immediate, il fatto che le crisi durino da troppo ci obbliga a interrogarci su quanto le risposte che proviamo a dare velocemente siano spesso inefficaci. Possono mettere una toppa, ma non risolvono. E quindi ben vengano i proverbi a indicarci strade diverse. Ma, senza nulla togliere alla saggezza africana, mi chiedo se sia poi vero che camminare insieme significhi sempre andare più piano e se porti necessariamente più lontano. Durante il tempo che stiamo vivendo mi sembra che stiano emergendo - anche attraverso il cammino sinodale - tre grandi sfide: l'individualismo, una scarsa disponibilità all'impegno e un po' di mancanza di senso ecclesiale; a queste si associa una lamentazione di fondo: «Siamo pochi». Ecco, allora, che una sana e vera scelta associativa è non solo la possibilità di un arricchimento personale attraverso il contributo di tanti, non solo un modo per andare più lontano sorreggendosi a vicenda, ma una possibile risposta ai problemi che viviamo e, soprattutto, un antidoto efficace all'individualismo con cui si prova a cercare soluzioni semplici e rapide a questioni articolate e radicate. Prima fra tutte l'essere missionari nella quotidianità, perché come diceva Paolo VI, la scelta associativa «è un carattere [...] non certo fine a se stesso, ma indispensabile per i compiti formativi, come per quelli apostolici». Ecco, allora, che l'associazionismo diventa anche il più efficace strumento per portare la gioia del Vangelo a tutti, per essere davvero per tutti camminando con tutti.

*presidente Azione cattolica diocesi di Nola

DI MARIANGELA PARISI

Ritorna la Festa delle scuole cattoliche della diocesi di Nola. Siamo all'VIII edizione di questa manifestazione che, prima del Covid, era divenuta un appuntamento consueto, attesissimo da insegnanti, alunni ma soprattutto genitori. «Sono stati proprio i genitori a chiederci di tornare a far festa tutti insieme quest'anno. Segno dell'impegno continuo delle scuole cattoliche diocesane a vivere la scuola coinvolgendo le famiglie, portando avanti con loro un'alleanza educativa», spiega madre Caterina (Ketty) Marsico, delegata diocesana dell'Usmi Nola (Unione superiore maggiori d'Italia) che è la realtà promotrice dell'iniziativa. L'appuntamento è presso il Santuario di Madonna dell'Arco, il prossimo 4 maggio 2024, per una mattinata di divertimento ma anche di riflessione sui temi dell'amicizia e dell'inclusione alla luce del XV Rapporto sulla Scuola cattolica in Italia,

Il 4 maggio ritorna la Festa della scuole cattoliche della diocesi di Nola, promossa dall'Usmi

pubblicato nel 2023 dal Centro studi per la Scuola cattolica della Cei, *Includere la disabilità* e, spiega madre Marsico, «del lavoro svolto durante gli incontri di formazione per i nostri docenti, aperti anche agli operatori pastorali parrocchiali, dedicati all'impegno per una scuola inclusiva che non lasci indietro nessuno». Un tema, quello dell'inclusione, prioritario. Anche *Una nuova coreografia*, l'ultimo dossier nel quale, ogni anno, l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei raccoglie alcuni dati sulla situazione del sistema formativo italiano,

mette, infatti, in evidenza l'incremento del 67% della presenza di alunni con disabilità nelle scuole cattoliche, passati da 6.051 a 10.127. Cifre che aumentano se si tiene conto degli alunni con Disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa) e con Bisogni educativi speciali (Bes). In particolare, la presenza di alunni con Dsa, nelle scuole superiori cattoliche di II grado, è percentualmente più del doppio rispetto a quelle statali «testimoniando la fiducia che raccoglie la scuola cattolica per l'attenzione educativa che sa prestare ai più deboli, quando non è condizionata da fattori economici», si legge

nel dossier Cei. «Solo fare rete può aiutarci ad accogliere le nove sfide. Organizzare la festa diocesana insieme, come scuole cattoliche del territorio, ci aiuta a crescere nella comunione - conclude la delegata Usmi della diocesi di Nola -. Non si tratta solo di preparare un momento di festa di fine anno. Questo momento è il frutto di un cammino condiviso che si inserisce in una progettazione generale comune per essere scuola cattolica per tutti su questo territorio. La realtà ci pone innanzi bisogni complessi e nuove povertà: per una giusta risposta serve camminare insieme».

Solo il «noi» può abbattere ogni barriera

DI MARIA ROSARIA RICCI*

Il quartiere di Scampia a Napoli ha accolto, dieci giorni fa, un evento straordinario: la terza edizione del Convegno nazionale del Servizio per la pastorale delle persone con disabilità della Conferenza episcopale italiana (Cei). Sul tema «Noi, non loro. In ogni stagione della vita» si sono ritrovati a confronto 500 partecipanti provenienti da diverse parti d'Italia, una conferma dell'impegno della Cei nel promuovere l'inclusione e abbattere le barriere, sia fisiche che mentali, contro la disabilità. Il convegno ha affrontato una vasta gamma di argomenti legati alla disabilità, coinvolgendo autorità civili e ecclesiali, esperti del settore e rappresentanti di associazioni. Sono state presentate esperienze concrete e progetti innovativi, con particolare attenzione alle diverse fasi della vita e alle relazioni umane nel contesto teologico e pedagogico: ha rappresentato un'opportunità unica per condividere le buone pratiche e evidenziare il valore dell'inclusione e della solidarietà nella costruzione di una società più equa e accogliente per tutti. Una delle novità di quest'anno è stata l'introduzione dell'audiodescrizione, anche per la parte liturgica, che ha permesso alle persone con disabilità visiva di partecipare pienamente. Si è trattato di un momento importante nella costruzione di una dimensione di vita senza «ma» e senza «se», per tutti. Nelle comunità parrocchiali locali si sente forte il desiderio di una Chiesa in uscita, ma a realizzare senza lasciare indietro nessuno perché, come si è ricordato nella seconda giornata del Convegno: «Da soli si va lontano. Insieme si corre di più», soprattutto se, come ha ricordato monsignor Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli, nella celebrazione conclusiva, si cura la dimensione spirituale comune. Un cambiamento è possibile. E lo ha dimostrato proprio il quartiere di Scampia: conosciuto come periferia difficile di Napoli, ha dimostrato un'impressionante capacità di mobilitazione e accoglienza. Suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Cei per la pastorale delle persone con disabilità, ha espresso la sua gioia nel vedere una sala gremita di persone con disabilità, evidenziando gli sforzi compiuti per rendere accessibili le strutture e per promuovere, anche al Convegno, la cultura dell'inclusione.

*consigliera nazionale del Centro volontari della Sofferenza fondato dal Beato Luigi Novarese

Avella e Lauro per il Maggio della cultura nolana

DI MICHELE NAPOLITANO

Si svolgerà, anche quest'anno, l'iniziativa «Maggio dei monumenti e della cultura nolana», organizzata dall'associazione Meridies in collaborazione con l'Ufficio per i Beni culturali della diocesi di Nola, con l'intento di valorizzare il patrimonio culturale del territorio. In linea con quanto accade in altre città, questo periodo dell'anno è ormai diventato, anche nell'immaginario comune del ter-

ritorio diocesano, un momento da dedicare alla riscoperta delle meraviglie del passato. L'edizione 2024 della manifestazione prenderà il via sabato 4 maggio, a Nola, con visite guidate alla chiesa di San Biagio e alle Terme Romane situate al disotto dell'edificio sacro. Il secondo appuntamento, previsto per domenica 12 maggio, vedrà invece protagonista la chiesa rupestre di San Michele di Avella. Il 18 maggio, poi, il Museo diocesano di Nola, in occasione della Not-

te Europea dei Musei, ospiterà opere di Luca Giordano, Filippo Vitale, Micco Spadaro e Giuseppe Simonelli in una suggestiva mostra dal titolo «Non vi sarà più notte». L'ultimo appuntamento è previsto per domenica 26 maggio quando ad essere aperta ai visitatori sarà l'elegante Villa Romana di Lauro, situata a confine con il limitrofo comune di Taurano. Gli eventi sono gratuiti. Per la prenotazione si può visitare il sito www.area-nolana.it



Grotta San Michele, Avella

Cec: cresce l'impegno per il Creato

Entra sempre più nel vivo l'impegno della Conferenza episcopale campana (Cec) per la promozione, in tutte le diocesi della regione, di una pastorale ordinaria ispirata alle encicliche di papa Francesco *Laudato si' e Fratelli tutti*. Dopo l'incontro sul tema «Rieducare noi, per custodire il domani. In cammino per la custodia del Creato», presso il Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa di Napoli, lo scorso 20 aprile, l'Equipe di pastorale per i problemi sociali e il lavoro, l'educazione alla giustizia, pace e creato (Psl) della Cec, guidata dal delegato regionale, monsignor Francesco Alfano, arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, e dall'incaricato Cec per il settore, don Giuseppe Autorino, presbitero nolano, si ritroverà online il prossimo 7 maggio 2024, per decretare i vincitori del bando, promosso dai

vescovi campani, a sostegno di percorsi strutturati di sensibilizzazione e di educazione ambientale, rivolti alle giovani e giovanissime generazioni, con l'obiettivo di elaborare buone prassi sul territorio per la cura della Casa comune. Si tratta di un piccolo ma fondamentale supporto per favorire una rete in difesa del Creato «che le comunità parrocchiali possono promuovere in quanto radicate sui territori - sottolinea don Giuseppe Autorino - Bisogna crescere nell'impegno per accendere riflettori sulle problematiche legate alla tutela dell'ambiente e per denunciare i gesti dannosi per la nostra terra». Sono quindici i progetti pervenuti all'Equipe, da parrocchie e alcune associazioni impegnate per l'ambiente. Tre i progetti da scegliere che saranno finanziati dalla Cec con un contributo di 1000 euro. (M. P.)



Incontro a Pietrarsa

Tra alcuni giorni l'annuncio dei tre vincitori del bando a sostegno delle buone pratiche di custodia della Casa comune

IN DIOCESI

Nella gioia del Signore

«Servite il Signore nella gioia»: è l'invito del Seminario vescovile di Nola ai ministranti delle parrocchie di tutta la diocesi per partecipare alla festa, loro dedicata, che si terrà sabato 11 maggio, alle ore 16:00. L'appuntamento, per i ragazzi e le ragazze che nelle proprie parrocchie prestano il servizio durante le Celebrazioni eucaristiche, è presso l'edificio seminariale in Via della Repubblica a Nola. In quella stessa settimana, la diocesi di Nola, vivrà anche un altro importante momento: la veglia diocesana di Pentecoste promossa dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali. Sabato 18 maggio, alle ore 20:00, presso la Basilica Cattedrale di Nola, il vescovo Francesco Marino presiederà la Santa Messa per la Solennità cattolica in cui si ricorda e celebra la discesa dello Spirito Santo sulla Madonna e i discepoli radunati nel Cenacolo a Gerusalemme. La Consulta sceglie sempre un tema per accompagnare la veglia: «...e riempì tutta la casa dove si trovavano», tratto dal capitolo 2 degli Atti degli apostoli, è quello di quest'anno.

Possiamo fare la differenza valorizzando spazio e tempo

Direttore dell'Ufficio scuola nolano, don Virgilio Marone punta su cooperazione, anche con le famiglie, e alleggerimento burocratico per un nuovo futuro delle formazioni cattoliche

DI MARIANGELA PARISI

Don Virgilio Marone è direttore dell'Ufficio scuola della diocesi di Nola e fino allo scorso anno anche incaricato del settore scuola per la Conferenza episcopale campana. Guardando al futuro della scuola cattolica sottolinea la necessità di crescere soprattutto sul piano dell'incidenza culturale: «È proprio per questo è importante fare rete tra le scuole, ma si fa ancora fatica. Quindi sono importanti iniziative come la Festa delle scuole cattoliche che si terrà a Madonna dell'Arco, soprattutto se legata ad una

più ampia progettazione comune. Camminare insieme, per le scuole cattoliche, può infatti significare possibilità di mettere insieme competenze e risorse, ma anche spazi. Si tratta di mettere in campo un sistema di cooperazione che stimolerebbe la creatività nel settore. Questa è una grande sfida, un grande impegno sinodale che genererebbe davvero una rivoluzione. Si

tratta di costruire una rete che abbia le famiglie e gli alunni come nodi della rete stessa», mette in evidenza Marone durante una chiacchierata nella sede della redazione di *inDialogo*.

E, ipotizzando come potrebbe la scuola cattolica fare la differenza mette in evidenza «la possibilità per i nostri istituti di formazione di contribuire a ridare senso alle dimensioni dello spazio e

del tempo, andando incontro ai nuovi bisogni delle famiglie e facendo della scuola il luogo dove svolgere la formazione quotidiana. Ricordo la mia esperienza come responsabile dell'Istituto paritario vescovile - racconta -. Si scelse di accogliere i ragazzi dalle 8 alle 17: avevamo liste d'attesa per le iscrizioni. È su questi aspetti che possiamo fare la differenza. Così come per la possibilità

di scegliere gli insegnanti, puntando su chi è davvero motivato all'insegnamento, chi ha una vocazione all'insegnamento oltre che le competenze». Per don Virgilio Marone questo è quindi il momento di ripensare la scuola in diocesi: «Anche perché è a scuola che possiamo incrociare famiglie e ragazzi che sono altrimenti sfuggenti. Non possiamo incontrarli agli eventi che occasionalmente organizziamo». Ecco perché, aggiunge: «Andrebbe ripreso un discorso iniziato negli anni novanta e che suggeriva la creazione di una sezione dell'Ufficio scuola

diocesano che possa occuparsi in maniera specifica della scuola paritaria. Potrebbe essere un grande supporto non solo per favorire la cooperazione, ad esempio per la formazione dei docenti, ma anche per alleggerire il peso burocratico sulle scuole. La collaborazione permetterebbe di ripensarsi anche per poter andare incontro a chi non ha grandi disponibilità economiche, favorendo borse di studio e, in generale, la carità culturale: per questo aspetto si fa già tanto ma bisogna migliorare sul piano dell'organizzazione».



DATI

In Italia 7700 scuole cattoliche

Secondo l'ultimo rapporto del Centro Studi per la Scuola Cattolica, nell'anno scolastico 2022/2023 le scuole cattoliche in Italia sono poco più di 7.700, in calo di oltre cento unità rispetto all'anno precedente. Gli alunni sono più di 530.000, con una perdita di oltre 11.000, ma nelle secondarie di II grado aumentano di oltre mille. Rispetto al 2010/2011, che è stato l'anno di massima espansione del sistema di scuola cattolica, si registra la scomparsa di circa 1.600 scuole e quasi 210.000 alunni, mentre negli anni più vicini a noi, di cui gli ultimi tre in pandemia, il calo è più contenuto. Le scuole cattoliche sono generalmente di piccole dimensioni, con un numero medio di alunni che varia da poco più di 50 bambini nelle scuole dell'infanzia a circa 125 alunni nelle primarie. La maggior parte delle scuole è al Nord. Nell'insieme le scuole cattoliche occupano più di 50.000 insegnanti, cui si devono aggiungere circa 20.000 unità di personale non docente.



CURIOSITÀ

C'è anche l'ispirazione cristiana

L'ultimo Rapporto del Centro Studi per la Scuola Cattolica della Cei, comprende sotto il nome di scuola cattolica tanto le scuole che possono dirsi cattoliche a norma del can. 803 del Codice di diritto canonico, cioè quelle gestite da una persona giuridica ecclesiastica pubblica o riconosciute formalmente da un decreto del vescovo, quanto le cosiddette scuole di ispirazione cristiana, che pur non rientrando nella categoria precedente hanno comunque una dichiarata matrice cattolica. Queste ultime sono in continua crescita tra le scuole dell'infanzia, mentre le scuole primarie formalmente cattoliche sono il 77,8%, le secondarie di I grado sono il 69,8% e quelle di II grado sono il 62,9%. Da tener presente che nell'indagine condotta dal Centro Studi non rientrano i dati della Valle D'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano.



LO STUDIO

Il Centro Studi della Cei

Il Centro Studi per la scuola cattolica è stato costituito nel 1996. Scopo fondamentale del Centro è quello di offrire alla comunità ecclesiale un approfondimento dei problemi relativi alla presenza e all'azione della scuola cattolica in Italia, anche al fine di contribuire all'edificazione del sistema nazionale di istruzione. Per l'attuazione di tale scopo il Centro svolge attività di studio, ricerca, sperimentazione, formazione e valutazione; effettua, in qualità di Osservatorio, un monitoraggio costante e tempestivo sulla situazione della scuola cattolica in Italia; presta, nel proprio ambito di competenza, consulenza specializzata di livello universitario alle scuole cattoliche e ai centri di formazione professionale di ispirazione cristiana; redige un rapporto annuale sullo stato della scuola cattolica e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana. Da gennaio 2017 il Centro è stato trasformato in Settore dell'Ufficio nazionale per l'educazione della scuola e l'università della Cei.



«Insieme per colorare il mondo: noi scuole cattoliche» è lo slogan della Festa delle scuole cattoliche diocesane del 4 maggio

IL CODICE

Un'impegno della comunità

La centralità della Scuola nell'opera di educazione è sottolineata anche dal Codice di diritto canonico, nel Capitolo I del Titolo III, dedicato all'educazione cattolica. Il canone 796 definisce la Scuola «di precupio aiuto ai genitori nell'adempiere la loro funzione educativa» e indica come necessario che i «genitori cooperino strettamente con i maestri delle scuole, cui affidano i figli da educare». Non solo, lo stesso canone, precisa che «i maestri da parte loro nell'assolvere il proprio dovere collaborino premurosamente con i genitori; questi poi vanno ascoltati volentieri e inoltre siano istituite e grandemente apprezzate le loro associazioni o riunioni». Il Codice di diritto canonico mette in evidenza, però, che è tutta la comunità ecclesiale chiamata a impegnarsi per le scuole cattoliche e le famiglie che scelgono un'educazione cattolica. Nel Codice, non solo si invitano a questo impegno tutti i fedeli, ma si chiede che i fedeli stessi, e in particolare gli istituti religiosi, si adoperino per la fondazione di scuole cattoliche.



Ci sono tredici scuole, primarie e dell'infanzia, nella diocesi di Nola che vogliono provare a colorare il mondo, camminando insieme, facendo dell'amicizia in Cristo il carburante della loro impresa. E lo grideranno forte, il prossimo 4 maggio, nell'Aula polifunzionale del Santuario di Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia, in occasione dell'VIII Festa delle scuole cattoliche, scandendo lo slogan preparato per l'occasione: «Insieme per colorare il mondo: noi scuole cattoliche». Insegnanti laici e religiose, alunni e genitori si divertiranno ma si confronteranno anche sui temi della giornata, "inclusione e amicizia", che sono stati al centro del cammino formativo annuale dei ragazzi e degli insegnanti. A scandire i diversi momenti in cui è articolata la manifestazione saranno la preghiera, la musica e brevi rappresentazioni. Tutte le scuole si esibiranno, condividendo il frutto della preparazione all'evento. La mattinata inizierà alle 9:30 con l'accoglienza delle scolaresche, ognuna delle

quali arriverà guidata da una bandiera di uno specifico colore. La preghiera iniziale e il canto corale dell'inno della giornata "Me contro te: insieme", a cura della Scuola Margherita Remotti di Nola, introdurranno quindi la testimonianza dell'associazione campana Colibri, impegnata nell'accompagnare genitori di bambini con disturbo dello spettro autistico: i volontari dell'associazione e una mamma si racconteranno, condividendo la loro

esperienza quotidiana, il loro spendersi per l'inclusione. A metà mattinata, entreranno in scena le classi. Inizieranno quelle della scuola dell'infanzia. Il sipario si aprirà con due balletti: "Dubbi non ho" della Scuola San Francesco d'Assisi di Ottaviano e "Raro come un diamante" della Scuola del Bambino di San Giuseppe Vesuviano. Quindi sarà la volta di un momento espressivo degli allievi dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Ottaviano. Seguiranno: il canto "Io

Preghiera, canti, balli, recite e testimonianze animeranno l'VIII edizione della Festa delle tredici scuole cattoliche diocesane, a Madonna dell'Arco

come te" della Scuola Principessa di Piemonte di Castello di Cisterna e il canto animato "L'amicizia non finisce mai" della Scuola Sant'Antonio di Terzigno. La Scuola Maria Cristina Brando di Bruscianno eseguirà il balletto "Accendi la luce", la Scuola Santa Maria La Scala in San Giuseppe Vesuviano, il canto animato "Siamo un arcobaleno", e la Scuola Villaggio del Sorriso di Visciano, il canto coreografico "Il mondo è di mille colori". Chiuderà l'esibizione dei piccoli

allievi delle scuole cattoliche diocesane, la Scuola Cristo Re di Bruscianno, con il balletto "La pace". L'esibizione del quartetto musicale Ferraris Band animerà la pausa prima delle esibizioni delle classi di scuola primaria che inizieranno con la coreografia "Felici di essere amici" della Scuola Maria Ausiliatrice di Ottaviano. Quindi seguiranno i canti: "Lo scriverò nel vento" della Scuola Santa Chiara in Nola e "Se il mio sole è tuo" della Scuola Villaggio del

Fanciullo di Visciano; le Scuole Istituto Piccole Ancelle di Cristo Re di Bruscianno e San Giuseppe Vesuviano eseguiranno, rispettivamente, "Cerco il tuo colore" e "Casa mia casa tua". Ospite speciale della festa delle Scuole cattoliche della diocesi di Nola sarà il vescovo Francesco Marino che chiederà la mattina, segnando nello spirito di comunione un momento di festa frutto di grande sinergia. «L'impegno per la missione procede spedito quando si lavora insieme animati dalle stesse motivazioni - sottolinea la delegata diocesana Usmi, Caterina (Ketty) Marsico -. Camminando nello stesso orizzonte, anche il confronto viene vissuto senza generare divisioni ma con il desiderio di fare sempre meglio. Il camminare insieme non è semplice, ma queste esperienze comuni ci confermano che non è impossibile. Continuare a fare rete è importante per portare al territorio il nostro impegno educativo. Un impegno che parte dalla persona e ha al centro la persona».

Mariangela Parisi

Policentrismo del potere: ecco il futuro dell'Unione

DI ALFONSO LANZIERI

Mentre si avvicinano le elezioni europee, previste per il prossimo giugno, si fa più fitto il dibattito (per la verità dai contenuti assai modesti) sull'Europa e sul suo ruolo all'interno dell'infuocato scacchiere geopolitico odierno. Tali discussioni, però, ad avviso di chi scrive non potranno mai davvero risultare di una qualche lucidità o efficacia pratica se non nella luce della consapevolezza della storia del vecchio continente. Non si tratta di fare l'inventario della tradizione per praticare una stagnante storia monumentale, che insoddisfatta del presente cerca modelli nel passato. La necessità sta piuttosto nel comprendere le risorse che ci arrivano dal nostro ieri.

In tale prospettiva, cosa suggeriscono le millenarie e tortuose vicende culturali, politiche, economiche e religiose dell'Europa? Quali sono le radici che l'hanno fatta germogliare e poi crescere? La risposta non è semplice, e in questo c'è già un indizio di ciò che emergerà dal quadro più ampio.

Anzitutto, guardando alla storia politica dell'Europa, si distingue chiaramente un elemento cardine: la distribuzione del potere. Uno dei più importanti storici australiani, John Hirst, ha ben condensato questa idea. Lo studioso ha sottolineato come la civiltà cinese sia stata per lungo tempo più avanzata di quella europea. Dalla Cina, direttamente o indirettamente, l'Europa ha acquisito la stampa, la fabbricazione della carta, la bussola, la polvere da sparo e le chiuse per i canali. Tuttavia - ha ricordato ancora Hirst - è in Europa che si è verificata prima una crescita economica costante e poi la rivoluzione industriale. E sempre in Europa sono emerse, certo tra mille contraddizioni e drammi, il governo rappresentativo e la rivendicazione dei diritti della persona, altri segni distintivi della modernità.

Come mai? Per rispondere possiamo far riferimento a un particolare episodio storico. Nel 1480 l'imperatore cinese della dinastia Ming decretò che l'esplorazione e il commercio oltremare erano proibiti; i mercanti che avrebbero continuato a commerciare

sarebbero stati dichiarati contrabbandieri e le truppe furono inviate a distruggere i loro insediamenti e a bruciare le loro imbarcazioni. Ora, nessun re europeo ha mai rivendicato o usato tali poteri e nessun re poteva permettersi un'ordinanza così abnegante. Questo perché in Europa i re operavano in un contesto di Stati rivali.

«L'imperatore cinese, scrive Hirst in *Breve storia dell'Europa*,

aveva il vantaggio - o la trappola - di non avere rivali di pari potere rispetto al suo. La rivalità tra gli Stati in Europa contribuì a spingerli all'espansione oltremare. Dopo la caduta dell'Impero romano in Europa occidentale, nessuna singola potenza ha più controllato l'intero territorio. Immaginate se una sola potenza avesse conquistato Roma come fecero i Manciu in Cina, i Moghul in India e gli Ottomani in Medio Oriente». In Europa, insomma, i re erano costretti alla competizione con altri sovrani, cosa che ne limitava il potere e allo stesso tempo favoriva la dinamicità (e il conflitto ovviamente) del contesto culturale, politico e tecnologico. In aggiunta, gli stessi dovevano anche tener conto di istanze autonomiste interne. Per secoli la minaccia al controllo del re proveniva dal più potente dei suoi sudditi: la nobiltà terriera. Insomma, chiosa Hirst «non tutto è del re: questo è

Alla vigilia delle Elezioni europee di giugno, una riflessione sull'Europa del filosofo Alfonso Lanzieri. Dottorato di Ricerca in Filosofia presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II", Lanzieri è Cultore della materia in Filosofia morale. È docente incaricato presso la Facoltà Teologica di Napoli e l'Issr "Duns Scoto" di Nola-Acerra. Si interessa principalmente di filosofia della mente e antropologia filosofica. Ha pubblicato saggi, articoli e monografie, tra cui *Pensiero e realtà. Un'introduzione al "realismo critico" di Bernard Lonergan* (Mimesis, 2017); *Il corpo nell'anima. Henri Bergson e la filosofia della mente* (Mimesis, 2022).

pensiero di Giustino (II sec. d.C.), filosofo e martire. Al contempo, nel "conosci te stesso" di stampo socratico c'è già un accenno, certo assai incipiente, al valore della soggettività, dell'anima dell'individuo sottratta a ogni assimilazione collettivistica.

Sarebbe un errore contrapporre le esigenze della razionalità tecno-scientifica

a quelle della dignità personale, dal momento che la prima è stata nei fatti strumento di promozione della soggettività umana. Tuttavia, non si può negare che lo sviluppo tecno-scientifico abbia posto e pone domande relative alla piena tutela della dignità umana. Pensiamo, ad esempio, alle questioni aperte della bioetica derivanti dai progressi biotecnologici; oppure ai problemi morali enormi emersi in seguito alla sopravvenuta capacità di imbrigliare le forze elementari della natura, fino a produrre armi di inaudita potenza come le bombe atomiche. Anche in questo caso, le due direttrici qui sommariamente ripercorse, non sono una domanda che, giunta fino a noi da tutta la storia europea, chiede di essere oggi nuovamente posta? Come tenere insieme razionalità tecno-scientifica e dignità umana, facendo in modo che alla crescita della potenza manipolatrice dell'ente corrisponda una correlativa crescita della coscienza morale? Il problema è non sacrificare la persona al Moloch dello sviluppo tecno-scientifico. L'Europa, soprattutto nella modernità, è stata continuamente attraversata da tale questione. L'odierna riflessione sull'IA, che ha impegnato anche le istituzioni europee, ad esempio, non riguarda esattamente questo nodo? Essere consapevoli della provenienza delle domande, aiuterebbe a trovare risorse per non navigare a vista. Fino a qui abbiamo nominato Atene e Gerusalemme. Resta ancora Roma e non solo per l'invenzione del diritto romano. C'è qualcos'altro da evidenziare. Secondo il filosofo francese Remi Brague, l'Europa è debitrice a Roma perché da questa imparò la "secondarietà", ovvero la capacità di ascoltare e di guardare l'altro facendo proprio ciò che esso offre di buono e di bello, senza però annullare

l'originale, ma conservando anch'esso. In *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Brague spiega: «A differenza dei Greci, che del non dover niente a nessuno, del non aver avuto maestri, fanno un punto d'onore, i Romani confessano invece volentieri ciò che devono agli altri». In molti campi, insomma (filosofia e arte, ad esempio) i romani accettarono consapevolmente di venire "dopo i greci". «Il soldato romano - ha scritto Charles Peguy - non ha fatto soltanto la lingua romana; non ha fatto soltanto i popoli romani e la lingua romana. All'interno di essi vi portò il mondo greco». La secondarietà riguarda anche il cristianesimo rispetto all'ebraismo ed è l'altro fattore che contraddistingue la civiltà europea. Il cristianesimo si insediò in uno spazio che era già formato, quanto alla cultura, dalla Grecia e, quanto al diritto e alla politica, da Roma; dal punto di vista spirituale poi, esso ha riconosciuto l'autenticità di una religione che l'ha preceduto, quella ebraica. Anche per il cristianesimo dunque vale la regola della secondarietà: «Non ha solo ereditato dalla cultura ebraica e da quella greco-romana, ma le ha accettate». Per questo, il no al ripudio di Marcione dell'Antica Alleanza, si pone per Brague come momento decisivo per la storia europea.

La secondarietà implica la capacità di vedersi con gli occhi dell'altro, di guardarsi dall'esterno, di accogliere il punto di vista alieno. Quanto può imparare l'Europa del presente da questo elemento decisivo della propria storia? Non è forse preziosa oggi come ieri, o forse più di ieri, in un tempo di epocali migrazioni e di identitarismi muscolari, la capacità di avere a che fare con l'alterità senza annullarla? L'Europa è tutto questo, e di più. Nelle sue radici, ci sono ancora molte risorse da reperire per essere all'altezza delle sfide del presente. Serve però recuperarne la consapevolezza.



il fondamento della libertà europea». Questo stato di cose ha sempre posto un limite intrinseco all'arbitrio del sovrano più che in altre zone del mondo. Re contro re, nobiltà terriera e sovrano, impero e papato, comuni contro impero, movimenti di riforma spirituale e papato: la storia europea è una vicenda di conflitti tra istanze che difficilmente sono riuscite a imporsi in modo assoluto, se non per brevi tratti.

Quanto si è cercato di ricostruire, certo in modo schematico, cosa ha da dire a noi oggi? Probabilmente suggerisce che il futuro dell'Europa, se questa decide di ascoltare le proprie radici, non può che essere nel policentrismo del potere e nella ricerca del suo bilanciamento, attraverso il riconoscimento della pluralità delle istanze che animano le nostre comunità. Essere uno senza omologare le differenze: questa è la sfida. Le tendenze autocratiche, le spinte alla monomercia culturale e politica, contraddicono, se così possiamo dire, il filo rosso della storia europea, in cui, alla fine, la frammentazione del potere ha avuto la meglio sulla concentrazione. Così è stato perfino nell'età degli assolutismi. Ancora una volta, diversi attori in lotta, dunque distribuzione, frammentazione, limitazione reciproca. L'Unione Europea, nata all'indomani della tragedia del secondo conflitto mondiale, emerge come il tentativo di una classe dirigente illuminata, di trasfigurare un percorso di competizione, anche drammatica, in uno di cooperazione. Non è questa ancora oggi, la sfida che abbiamo innanzi, nel tempo dei sovranismi? Entro tale orizzonte, poi, da un punto di

L'Unione Europea nasce dal tentativo di una classe dirigente illuminata di trasformare un percorso di forte competizione, anche drammatica, tra Stati, in uno di cooperazione: ed è questa la sfida di domani da accogliere

vista specificatamente culturale, sembrano delinearsi in modo chiaro almeno due direttrici: da una parte, il progetto di razionalizzazione della realtà, che trova nella filosofia prima e nella scienza moderna poi, la propria concretizzazione pratica; dall'altra, la riflessione sulla persona e la sua dignità, che sfocerà nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, e chiaramente nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Scienza e umanesimo, tecnica e persona. In genere l'istanza razionalistica si riconduce ad Atene, vale a dire allo spirito greco che cerca nel *Logos* (non più nel mito) le leggi dell'esperienza. La riflessione sulla dignità della persona, invece, si addebita alla tradizione giudeo-cristiana, dunque, simbolicamente, a Gerusalemme. In realtà, le cose sono più complicate. Il cristianesimo, infatti, fin dai primi secoli della propria esistenza riconosce il pensiero greco come interlocutore culturale privilegiato: il *Logos* cercato da Platone, Aristotele e Plotino, infatti, si è pienamente rivelato nel Verbo incarnato, Gesù il Cristo. Si veda, a tal proposito, ad esempio, il

ELEZIONI

Dal 6 al 9 giugno si vota per il Parlamento europeo

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo si terranno dal 6 al 9 giugno 2024, per eleggere 720 deputati. Ogni paese dell'Unione europea eleggerà un numero diverso di deputati, secondo il principio della proporzionalità degressiva, per cui un eurodeputato di un Paese più grande rappresenta più cittadini rispetto a un eurodeputato di un Paese più piccolo. Per questo, l'Italia, dove si voterà l'8 e il 9 giugno, eleggerà 76 deputati. Questo il numero dei deputati negli altri Paesi: Germania (96), Francia (81), Spagna (61), Polonia (53), Romania (33), Paesi Bassi (31), Belgio (22), Grecia (21), Repubblica Ceca (21), Svezia (21), Portogallo (21), Ungheria (21), Austria (20), Bulgaria (17), Danimarca (15), Finlandia (15), Slovacchia (15), Irlanda (14), Croazia (12), Lituania (11), Slovenia (9), Lettonia (9), Estonia (7), Cipro (6), Lussemburgo (6), Malta (6). Il Parlamento europeo è l'organo legislativo dell'Ue, eletto direttamente dai cittadini dell'Unione ogni cinque anni. Ha poteri legislativi, di vigilanza e bilancio. Chi è cittadino di uno Stato membro dell'Ue o è residente in uno Stato Ue, individualmente o con altri, può esercitare il diritto di petizione al Parlamento europeo, la cui sede ufficiale è a Strasburgo.



Sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Le tendenze autocratiche così come le spinte alla monocromia culturale e politica contraddicono il filo rosso della storia europea

Il servizio come dono che va oltre confine

DI DOMENICO IOVANE

La bellezza del servizio in Azione cattolica (Ac) si scopre anche ben oltre quelli che sono i confini parrocchiali e diocesani. Infatti, lo scorso 7 aprile, presso la chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Vairano Scalo, frazione del Comune di Vairano Patenora (Ce), si è tenuta l'assemblea elettiva della nuova delegazione regionale di Ac. Giovanna Esposito, consigliera per il settore Giovani dell'Ac della diocesi di Nola, è stata eletta come nuova incaricata regionale dei giovani della Campania. «Ho scelto di continuare ad impegnarmi, perché credo che vivere la fede e l'impegno in Ac è questione di generosità del cuore, ma anche testimonianza del

percorso fatto finora», commenta Esposito che viene da quattro anni di servizio diocesano, durante i quali ha ricoperto l'incarico di vicepresidente giovani. «L'esperienza con la presidenza diocesana in anni per niente facili per la mia vita da "giovane" mi ha fatto maturare la consapevolezza che l'Ac è importante e può davvero portare un seme di bene alle persone che incontriamo: attraverso un accompagnamento continuo verso chi ci è accanto e allo stesso tempo accogliendo la possibilità di farci accompagnare da chi è più avanti di noi e ci fa avere uno sguardo nuovo e diverso sulle cose», aggiunge la neo eletta. Come spesso accade nel servizio in Ac, forte è il desiderio di donarsi e spendersi in nuove sfide: «Dire di sì

per me significa scegliere di non tenermi tutta la bellezza vissuta finora solo per me, ma raccontarla e dare modo anche ad altri di poter vivere questa esperienza di fede e di famiglia allargata. Sono sempre più convinta che queste chiamate sono un modo di Dio di parlarmi e anche se non ho ancora ben capito i Suoi progetti per la mia vita, mi metto in cammino e ascolto», ha concluso la nuova incaricata regionale giovani.

Il Consiglio regionale della Campania ha inoltre indicato il consigliere diocesano di Nola, Michele Romano, come candidato al Consiglio nazionale per il settore dell'Azione cattolica ragazzi (Acr). Dopo due trienni da responsabile dell'Acr per la diocesi di Nola, arriva per Romano la

possibilità di una nuova sfida di fede e di vita nel contesto nazionale. «Per me l'Ac è sempre stata esperienza bella di Chiesa e questo 'sì' ad un possibile servizio nazionale è frutto di discernimento ma soprattutto di una disponibilità che è un tratto caratterizzante dell'esperienza associativa», ha sottolineato l'ex responsabile diocesano. Un'esperienza che si traduce anche in un dono per l'associazione diocesana: «Dire sì all'Ac significa assumere la logica del dono che, in questo caso, diventerebbe una ricchezza certamente per la mia esperienza personale ma significherebbe anche condividere a livello nazionale la bellezza del cammino della nostra associazione diocesana, profondamente innestata nel cammino della



Da sinistra M. Romano, C. Prevete e G. Esposito

Dalla diocesi di Nola la nuova incaricata regionale dei giovani e un candidato al Consiglio nazionale per il settore dell'Acr

Chiesa locale che cerca di fare della "popolarità" la missione più importante: raccontare che il Vangelo è per tutti, nessuno escluso. Personalmente non ha mai contato il "dove" l'Ac mi chiama a spendermi per la vita e la fede di quanti il Signore mi affida. Conta unicamente il "come" mi rendo disponibile a met-

termi in gioco con ciò che sono e che posso donare», ha concluso Romano. Dall'Ac nolana ha attualmente detto 'sì' al servizio sovradocesano, anche Carmen Prevete che, attualmente, è incaricata regionale del Movimento di impegno educativo di Azione Cattolica (Mieac), in attesa delle nuove elezioni.

L'incontro dell'Azione cattolica con papa Francesco nelle parole di alcuni dei giovanissimi presenti tra i duemila soci che da Nola hanno raggiunto la Capitale

«Ricorderemo a vita quest'alba associativa»

A casa portano la consapevolezza di appartenere ad una grande comunità

DI DOMENICO IOVANE

C'era anche l'Azione cattolica della diocesi di Nola, a Roma, lo scorso 25 aprile, per partecipare all'incontro con papa Francesco, "A braccia aperte", promosso dall'Associazione nazionale alla vigilia della XVIII Assemblea elettiva - cui ha preso parte anche il presidente diocesano, Vincenzo Formisano, con altri delegati dell'Ac nolana - che si concluderà questa mattina a Sacrofano, con l'annuncio degli eletti al Consiglio nazionale per il triennio 2024-2027. All'alba di giovedì scorso sono partiti, da più di sessanta parrocchie della diocesi, duemila soci dell'Ac nolana. Una presenza intergenerazionale. Molti anche gli adolescenti, associativamente definiti "giovannissimi", che sono stati travolti dalle forti emozioni generate dall'abbraccio con il Papa e dal suo discorso. «Insieme» e «sorriso»: sono queste le due parole che utilizzo per descrivere questa giornata. Insieme perché abbiamo condiviso l'intero viaggio e divideremo i ricordi. Sorriso perché in piazza ovunque c'era qualcuno con un sorriso stampato, proprio come quello di papa Francesco», commenta Pia Allocca, 16 anni, dell'Ac della comunità interparrocchiale di Brusciano. L'incontro ravvicinato con il Santo Padre ha consegnato ai ragazzi un'esperienza travolgente racconta Sara Napolitano, di anni 18, dell'Ac del parrochia Santa Maria Assunta in Cielo di Nola: «L'emozione di vedere così tante persone correre verso il Papa è stata travolgente, un momento di comunione e condivisione di fede che ha reso tangibile il legame che ci unisce come comunità. È stata un'esperienza toccante sentirsi



Due momenti dell'incontro dell'Azione cattolica italiana con papa Francesco a Roma, lo scorso 25 aprile. Presente anche la diocesi di Nola con più di sessanta associazioni parrocchiali



accolti "a braccia aperte" dal Pontefice e, anche se da lontano, il suo abbraccio lo abbiamo sentito forte! A casa sicuramente ci portiamo il calore che ci ha saputo trasmettere e l'amore universale che ci ha donato, che ci ha fatto sentire di ap-

partenere a qualcosa di unico». Il clima di gioia che si è respirato nella piazza romana ha contagiato tutti, nessuno escluso, ricorda la 15enne Anna Matrone, della parrocchia Santissimo Rosario di Flocchio in Poggioreale: «Sono due le

parole che porto a casa: "condivisione" e "amore". Condivisione perché sono stata con tutti i miei amici, trascorrendo una giornata divertente e felice; amore perché era il tema della giornata e questo deve essere espresso non solo verso chi co-

nosciamo ma anche verso persone sconosciute anche se diverse da noi». Aniello Auricchio, 18 anni, giovanissimo della parrocchia San Francesco d'Assisi ai Casilli in San Giuseppe Vesuviano, indica invece le parole "incontro" e "apertura":

«L'incontro è l'essenza del cristiano; l'apertura è il segno tangibile della disponibilità ad accogliere l'altro e ad entrare in comunione con l'altro», spiega. L'abbraccio di papa Francesco è arrivato forte. «È stata una giornata mozzafiato perché ho avuto l'opportunità di immergermi in esperienze e opere che mi hanno lasciata senza fiato, come l'arte del Bernini che ho studiato tra i banchi di scuola. Cilegna sulla torta (e torta stessa), l'arrivo del Papa e delle sue parole, sempre precise e dirette, che hanno contribuito a farmi sentire il suo abbraccio sempre caloroso e a rendere questa giornata anche curativa», racconta Nicoletta Lombardi, 17 anni della parrocchia Santa Maria delle Grazie in Marigliano. «Se dovessi scegliere due parole che mi porto a casa sarebbero sicuramente "adrenalina" e "ricordi" - aggiunge Antonietta Balzano, 15 anni, della parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguri -. L'adrenalina che, fin dalle 3 del mattino, mi ha tenuta sveglia per tutto il viaggio e l'adrenalina che avrò per i prossimi giorni pensando a tutto ciò che abbiamo fatto oggi. I ricordi sono quelli che porterò nel cuore, non solo aver quasi perso la metro».

IL PAPA

La «cura dell'abbraccio» è stata al centro del discorso che papa Francesco ha rivolto all'Azione cattolica italiana ritrovatasi in piazza San Pietro lo scorso 25 aprile. Il Santo Padre ha invitato l'Associazione a diffondere la cultura dell'abbraccio perché le guerre sono generate, spesso, da «abbracci mancati o rifiutati, a cui seguono pregiudizi, incomprensioni e sospetti, fino a vedere nell'altro un nemico. E tutto ciò purtroppo, in questi giorni, è sotto i nostri occhi, in troppe parti del mondo! Con la vostra presenza e con il vostro lavoro, invece, voi potete testimoniare a tutti che la via dell'abbraccio è la via della vita. Il che ci porta al secondo passaggio: l'abbraccio che salva. Già umanamente abbracciarsi significa esprimere valori positivi e fondamentali come l'affetto, la stima, la fiducia, l'incoraggiamento, la riconciliazione. Ma diventa ancora più vitale quando lo si vive nella dimensione della fede - ha continuato papa Francesco -. Al centro della nostra esistenza, infatti, c'è proprio l'abbraccio misericordioso di Dio che salva,

«Con l'abbraccio rendete presente il Padre buono»

del Padre buono che si è rivelato in Gesù [...]. E così arriviamo all'ultimo passo: l'abbraccio che cambia la vita. Sono molti i santi nella cui esistenza un abbraccio ha segnato una svolta decisiva [...] Amici, voi sarete tanto più presenza di Cristo quanto più saprete stringere a voi e sorreggere ogni fratello bisognoso con braccia misericordiose e compassionevoli, da laici impegnati nelle vicende del mondo e della storia, ricchi di una grande tradizione, formati e competenti in ciò che riguarda le vostre responsabilità, e al tempo stesso umili e ferventi nella vita dello spirito. Così potrete porre segni concreti di

cambiamento secondo il Vangelo a livello sociale, culturale, politico ed economico nei contesti in cui operate». E non è mancato un pensiero rivolto al Sinodo: «Vedervi qui tutti insieme - ragazzi, famiglie, uomini e donne, studenti, lavoratori, giovani, adulti e "adulterissimi" (come chiamate quelli della mia generazione) - mi fa venire in mente il Sinodo. E penso al Sinodo in corso, che giunge alla sua terza tappa, la più impegnativa e importante, quella profetica. Ora si tratta di tradurre il lavoro delle fasi precedenti in scelte che diano slancio e vita nuova alla missione della Chiesa nel nostro tempo. Ma la cosa più importante di questo Sinodo è la sinodalità. Per questo c'è bisogno di gente forgiata dallo Spirito, di "pellegrini di speranza", come dice il tema del Giubileo ormai vicino, capaci di tracciare e percorrere sentieri nuovi e impegnativi. Vi invito dunque ad essere "atleti e portabandiera di sinodalità", nelle diocesi e nelle parrocchie di cui fate parte, per una piena attuazione del cammino fino ad oggi compiuto».

8xmille: una firma che vale una rete d'aiuto



Lo scorso anno assegnati oltre 243 milioni di euro solo per gli interventi caritativi. L'8xmille si rivela un moltiplicatore di risorse e servizi a beneficio di tutti

La nuova campagna promozionale dell'8xmille è in air, per raccontare una Chiesa in uscita costantemente al fianco dei più fragili attraverso un'articolata rete di aiuto messa in campo, ogni anno, grazie alla firma libera e corresponsabile di tanti contribuenti. Condomini solidali, doposcuola, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense, stanziamenti per calamità naturali o emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcune delle risposte della Chiesa cattolica alle nuove povertà e a fasce di popolazione con bisogni diversi e sempre più complessi. Ad agire sono le mani e i cuori di professionisti e volontari grazie al supporto dell'8xmille alla Chiesa cattolica che dal 1990 realizza ogni anno migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale,

sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Nel 2023 sono stati assegnati oltre 243 milioni di euro per interventi caritativi. Accanto a queste voci figurano: 403 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili; oltre 352 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi di tutela dei beni culturali ed ecclesiastici, anche con interventi di restauro, per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché sostenere l'indotto economico e turistico locale. L'8xmille è quindi un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di

tutti. Un sostegno concreto per i più fragili che fugge le logiche del mero assistenzialismo ma anzi diventa un volano di percorsi di promozione umana. Basta guardare, nell'ambito della carità locale, alle opportunità derivanti dai tanti interventi promossi dalle diocesi italiane nel solo 2023, a sostegno, ad esempio, di famiglie disagiate e persone economicamente fragili, precari e disoccupati (53 milioni di euro), di anziani (oltre 4 milioni di euro), di persone senza fissa dimora (13 milioni di euro). E volgendo lo sguardo all'estero e alle tragedie umanitarie nel mondo, come non ricordare lo stanziamento per le popolazioni turche e siriane colpite dal terremoto o per l'emergenza ucraina (in totale 1 milione di euro), per l'emergenza alluvione in Emilia Romagna (1 milione di euro) o l'emergenza in Maroc-

co (300 mila euro). «Il welfare cattolico - afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - si è evoluto nel corso degli ultimi decenni e ormai, oltre alla presenza fondamentale dei volontari, coinvolge anche diverse figure professionali per rispondere alla complessità delle esigenze e per spingersi oltre le forme assistenziali. Le nostre parrocchie ed i nostri servizi aprono le porte per accogliere le molteplici sfide della povertà, senza dimenticare l'importanza di operare in rete con le altre risorse presenti sul territorio». E questo lavoro incessante è al centro della campagna 2024 che racconta, attraverso sette storie di speranza e di coraggio - come il Dormitorio Don Tonino Bello di Salerno -, il valore del-



Il Dormitorio Don Tonino Bello a Salerno

la gratuità e gli sforzi di una Chiesa in uscita, che si prende costantemente cura dei più deboli. La campagna, on air dal 14 aprile, mette in luce la relazione tra la vita quotidiana di tutti noi e le opere della Chiesa, attraverso la metafora dei "gesti d'amore": piccoli o grandi gesti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie.

Dai libri all'incontro in parrocchia

Presso la parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco è iniziata una serie di incontri con autori locali promossi dalla biblioteca solidale dell'Azione cattolica parrocchiale, inaugurata lo scorso gennaio. Il 24 aprile, è stato presentato *È quasi primavera*, raccolta di poesie di Lia Manzì, uscita per le edizioni Iod. Si proseguirà con la presentazione di *Storie di ordinaria solitudine* (ed. Delta 3) di Giuseppe Vetromile, alle 19:45 di giovedì 16 maggio. Infine, lunedì 27 maggio, sempre alle 19:45, sarà la volta di Giovanni Balzano con *Inquietta bellezza* (Diogene edizioni). «L'iniziativa è nata per dare spazio agli autori locali. I libri che presentiamo sono di poesia, narrativa e saggistica», ha dichiarato Cristina Rea, la presidente parrocchiale di Azione cattolica. Il parroco don Pasquale Giannino ha accolto e sostenuto questa iniziativa così come le altre proposte culturali che sono in essere in parrocchia: «La biblioteca è nata per essere luogo di scambio di libri, per ragazzi principalmente. Poi si è pensato, insieme ad alcuni docenti del territorio che, con i loro alunni, collaborano anche alla redazione del giornalino parrocchiale "In uscita", di promuovere le opere di alcuni autori locali per stimolare la lettura ma anche il confronto sulle tematiche contemporanee da essi affrontate».

Divina Misericordia: un cenacolo a Piazzolla

Sono circa quaranta le parrocchie della diocesi di Nola che hanno inserito il culto della Divina Misericordia nelle consuete giornate di Adorazione eucaristica. Giovedì 25 aprile, anche la parrocchia Immacolata Concezione di Piazzolla di Nola ha iniziato il suo cammino per la costituzione di un Cenacolo della Divina Misericordia, attraverso un incontro di preghiera al termine del quale si è svolta la venerazione delle reliquie ossee di san Faustina Kowalska, la mistica monaca polacca che ricevette in visione, dal Signore, le indicazioni per la promozione del culto della Divina Misericordia. Fu papa Giovanni Paolo II, nel 2000, in occasione della canonizzazione di Faustina Kowalska, a istituire la Festa della Divina Misericordia: «Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia», scriveva nel suo diario san Faustina il 22 Febbraio del 1931, riportando quanto detto da Gesù.



Le sfide dell'intelligenza artificiale

IN AGENDA

Così l'IA sfida lavoro e scuola

La sfida dell'Intelligenza artificiale al centro di due incontri promossi nella diocesi di Nola. Il 30 aprile, alle 20:00, presso il Santuario di Santa Filomena in Mugnano del Cardinale, la Veglia di preghiera per il 1° maggio sarà introdotta dalla relazione su "IA ed Etica: la società va verso un nuovo Umanesimo?" del professor Antonino Giannone (Politecnico di Torino). L'iniziativa è promossa dal Movimento lavoratori di Azione cattolica, dall'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e lavoro, dal Progetto Policoro diocesano. La preghiera è affidata a don Aniello Tortora, vicario episcopale per la Carità e Giustizia di Nola, le conclusioni al vescovo di Nola, Francesco Marino. L'8 maggio, alle 17:00, invece, presso il Seminario di Nola, Giovanni Tridente (Pontificia Università della Santa Croce) e Alfonso Lanzieri (filosofo e giornalista) dialogheranno su "Intelligenza artificiale e sfida educativa". L'incontro è promosso dalla Biblioteca diocesana San Paolino, dal Movimento di impegno educativo di Ac, dall'Istituto comprensivo G. Mameli di Piazzolla di Nola ed è inserito tra le celebrazioni per la 100esima Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.



Il gruppo Scout Nola1 nel 2019 a Casal di Principe nel 25esimo anniversario della morte di don Peppe Diana

Una promessa da mantenere «per sempre»

Il gruppo scout Agesci Nola1 compie 50 anni. Dal racconto di uno dei suoi fondatori la bellezza di un'esperienza le cui radici risalgono al 1924

DA SAPERE

Simboli e gesti speciali

Un segno distintivo del gruppo scout Agesci Nola1 è il fazzolettone dai colori blu e rosso, nato nel 1973. La scelta fu dettata dal forte legame con il gruppo scout di Avella che aveva quegli stessi colori. Negli anni '50, il fazzolettone era a fantasia scozzese ma, a causa della mancanza di stoffa, diventò prima giallo con bordino rosso, e poi solo giallo. Parte integrante della tradizione scout sono anche due riti, tramandati di ge-



Il fazzolettone del Nola1

nerazione in generazione: l'alzabandiera e l'ammainabandiera, che sanciscono l'inizio e la fine di una giornata di campo o di un'attività. Si tratta di una vera e propria cerimonia, da eseguire con disciplina, per la quale si utilizzano 3 bandiere: italiana, europea e quella dell'Agesci. Quando si viene incaricati di guidare e supervisionare l'alzabandiera e l'ammainabandiera si sente forte il senso di responsabilità, ma in generale partecipare insieme rafforza l'appartenenza e l'unità del gruppo.

DI MARIANGELA PARISI

Si dice che oggi non ci sia più spazio per pronunciare un «per sempre». Ma una chiacchierata con Attilio Capriglione, classe 1954, porta invece a credere il contrario. Conosciutissimo tipografo di Nola, Capriglione è altrettanto conosciuto per quella che, durante un incontro nella sua tipografia, ha definito «una passione»: lo scoutismo. «Ho incontrato lo scoutismo a 12 anni - ha raccontato Capriglione -. Allora, a Nola, non c'erano scout cattolici e così cominciai a frequentare un gruppo Cngei, di scoutismo laico. Io ed altri ragazzi frequentavamo però anche la parrocchia, quella del Collegio, e quindi cercavamo nello scoutismo qualcosa in più. In parrocchia c'era anche l'Azione cattolica che però non ci permetteva di vivere quel desiderio di vita a contatto con la natura proprio dello scoutismo e che ci attraeva». Gli occhi brillavano ancora allo scout nolaniano - perché si è scout per sempre - mentre riportava alla memoria non solo i fatti ma i sentimenti che portarono alla nascita di un gruppo Asci (Associazione scout cattolici italiani) a Nola nel 1973: un ritmo, più che una nascita perché da documenti d'archivio e registri, la nascita dell'Asci a Nola può essere fatta risalire al 1924, con l'iscrizione del gruppo San Ciro che, come tutti i gruppi Asci fu poi chiuso dal regime fascista nel 1928. Tra aperture e chiusure, il gruppo San Ciro, nel dopoguerra, riprese il suo cammino fino agli anni '70, quando appunto, Attilio Capriglione, con altri giovani nolani, provò a dare stabilità alla presenza degli scout cattolici a Nola. «Con l'appoggio di

don Alfredo Scibelli prima e di don Ciro Biondi, allora non ancora prete - ha continuato a narrare Capriglione - abbiamo iniziato un percorso di formazione e catechesi per lo scoutismo cattolico. Prima ci appoggiammo al Collegio e poi affittammo un locale in via Ottaviano Augusto». Nel 1974 l'associazione maschile degli scout cattolici, Asci, e quella femminile, Agi (Associazione guide italiane), si uniscono nell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani) rispondendo con l'unificazione «al desiderio di coeducazione di maschi e femmine», ha

continuato a spiegare Capriglione, inorgogliendosi per una scelta educativa che guardava già al futuro: è in quell'anno che nasce anche il gruppo Agesci Nola1. Avrebbe avuto tanto da narrare Capriglione di una storia per la quale ha anche tanta gratitudine, di un'esperienza alla quale deve tanto, anche l'incontro con la moglie Giovanna, venuta a mancare nel 2021. «Il locale in cui ci riunivamo con don Ciro per la formazione era nei pressi dell'abitazione di Giovanna. Notai subito quella ragazza dai capelli biondi che finì per appassionarsi come me allo scoutismo»,

ha raccontato ancora Capriglione. Dallo sguardo del tipografo nolano traspare tutta la certezza che riviverebbe mille volte l'esperienza scout, con i momenti belli e anche quelli brutti: «Non riesco a dire quali siano stati i momenti brutti perché anche quelli sono stati vissuti in maniera costruttiva. Anche lo scontro e il disaccordo è servito a crescere e maturare. Di sicuro, ricordo la gioia provata negli anni '80, quando rinunciai all'impegno come capo: mi accorsi che i giovani riuscivano a portare avanti il cammino, ed ero felice perché significava che si era seminato bene». Come testimonianza anche l'impegno di tanti ragazzi scout, che Capriglione ha guidato, nel sociale e per il bene comune, nel territorio nolano. Un impegno per la comunità che hanno imparato anche grazie all'accompagnamento delle parrocchie che, nel tempo, hanno ospitato il gruppo - oggi presente presso la parrocchia Maria SS. della Stella in Nola - e degli assistenti ecclesastici che ne hanno curato la dimensione spirituale, fondamentale per tenere fede alla promessa scout, proprio come chiedeva il fondatore dello scoutismo, Robert Baden Powell: «Mantenete la vostra promessa anche quando non sarete più ragazzi: e Dio vi aiuti in questo». Per questo anche Attilio Capriglione, il prossimo 5 maggio sarà in piazza Duomo, a Nola, per rinnovare la promessa scout, per dire con tutti gli scout del Nola1: «Prometto sul mio onore di fare del mio meglio per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la legge Scout». Una promessa che è «per sempre».

LA CELEBRAZIONE

Cento anni fa il primo gruppo Asci

Si il Bollettino ufficiale dell'Associazione scout cattolici italiani (Asci) che il Bollettino della diocesi di Nola del 1924 riportano la notizia dell'apertura, nel mese di aprile di quell'anno, del Reparto esploratori cattolici San Ciro presso la parrocchia Maria SS. del Carmine in Nola: il dirigente del Reparto era Alfonso Fortunati e l'assistente ecclesiastico il canonico monsignor Raffaele Spiezia. Furono 7 i lupetti iscritti e 33 gli esploratori, come risulta dal registro del riassunto dei censimenti nazionali dell'Asci. Sono trascorsi cento anni da quel giorno che viene descritto, nel Bollettino diocesano «di vera letizia». Per ricordarlo, il gruppo scout Agesci Nola1 ha organizzato una due giorni di festa. Il 4 maggio 2024, alle 21:00, presso il Parco Paolino Avella, a Nola, tutti gli scout nolani vivranno il «Fuoco di Bivacco», ritrovandosi a condividere la gioia a suon di musica. Il 5 maggio, poi, alle 9:30, si ritroveranno in piazza Duomo per il rito dell'alzabandiera. Fino alle 12:00, sempre in piazza, si svolgerà una serie di attività scout che si concluderanno con l'ammainabandiera e il rinnovo delle promesse. Insieme si recheranno per il pranzo presso la parrocchia Maria SS. della Stella in Nola dove, alle 15:30, la Celebrazione eucaristica chiuderà i festeggiamenti.



Attilio Capriglione

Attilio Capriglione aveva vent'anni quando con altri amici volle far rinascere a Nola lo scoutismo cattolico

Firmare perché nessuno resti indietro

Grazie a una semplice firma, quella per l'8xmille, la Chiesa non lascia indietro nessuno: «Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato ci sarebbe un vuoto enorme», spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni. Ma chi può firmare? Tutti i contribuenti che hanno l'obbligo di presentare il Modello Redditi o il 730 o che hanno ricevuto il modello di Certificazione Unica possono destinare l'8xmille. Ecco come. I contribuenti che usano il Modello Redditi perché obbligati dalla legge o perché scelgono di non usare il modello 730, firmano utilizzando l'apposita scheda presente all'interno del Modello. Ci si può rivolgere, per la compilazione, anche ad un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (Caf, professionista) che provvederà all'invio della dichiarazione entro il 30 novembre. Chi invece

predispone da solo il Modello Redditi deve effettuare la consegna via internet entro il 30 novembre, ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale dal 2 maggio al 30 giugno. Quanti dispongono il Modello Certificazione Unica (CU) - perché possiedono solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati - utilizzeranno l'apposita scheda allegata al Modello CU. Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata, sarà possibile utilizzare per la scelta l'apposita scheda presente all'interno del Modello Redditi. La consegna va effettuata entro il 30 novembre, inviando: tramite servizio postale, solo la scheda, in una busta chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef", via internet tramite un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf) o in autonomia. An-

che presso le parrocchie della diocesi di Nola è possibile ricevere assistenza per la procedura, da parte dei referenti locali del Sovvenire. I contribuenti che oltre ai redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, non possiedono altri redditi da dichiarare e/o hanno oneri deducibili/detraibili, non hanno la partita Iva e possono avvalersi - tramite delega - dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un Caf o di un professionista abilitato, potranno utilizzare il Modello 730 precompilato - messo a disposizione sul sito dell'Agenzia delle Entrate - e effettueranno la scelta firmando il Modello 730-1 a questo allegato. Entro il 30 settembre, i due modelli devono essere presentati direttamente all'Agenzia delle Entrate o al Caf o al professionista o al sostituto d'imposta. Anche il Modello 730 ordinario può essere presentato al sostituto d'imposta, al Caf o al professionista abilitato, sempre entro il 30 settembre.



I contribuenti che compilano il Modello Redditi o il 730 o ricevono la Certificazione Unica possono firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica

La mensa Caritas San Ferdinando a Reggio Calabria



Online anche il rendiconto storico

Sul sito www.8xmille.it sono disponibili i filmati di approfondimento sulle singole opere, al centro della nuova campagna di promozione per la firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica, mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza. La campagna 8xmille Cei è ideata dall'agenzia VML: la creatività è di Pierfranco Fedele e Anna Mochi Onori sotto la direzione creativa di Massimiliano Traschetti e Antonio Codina, la regia è di Edoardo Lugari. Le foto sono di Francesco Zizola. La casa di produzione è Casta Diva/Masi Film.

San Tommaso, per tornare a parlare di verità

DI MARIANGELA PARISI

Si narra che i suoi compagni di studi lo avessero soprannominato "bue muto", perché di grossa stazza e silenzioso; il comune maestro, Alberto Magno, accortosi della cosa, rispose loro: «Quando muggirà, quel bue farà molto rumore». Parole profetiche quelle del *doctor universalis* sul suo allievo che per la sua "purezza" d'animo sarebbe stato definito *doctor angelicus*: Tommaso d'Aquino, al quale, la Provincia domenicana che porta il suo nome ha voluto dedicare la tre giorni di studi "San Tommaso d'Aquino, uomo del Mediterraneo, uomo del dialogo", dal 25 al 27 aprile, in occasione del 750esimo

anniversario della morte. Un'iniziativa promossa con l'Angelicum di Roma, la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale (Pftim) - sezione San Tommaso e la Pontificia accademia di San Tommaso d'Aquino. Il convegno si è svolto a Sant'Anastasia, presso il Santuario domenicano di Madonna dell'Arco, e a Napoli, presso la sede della Sezione San Tommaso della Pftim: studiosi dell'Aquinate si sono ritrovati per «dare il giusto riconoscimento al pensiero di Tommaso, in un anniversario speciale e in un tempo in cui, anche il pensiero laico mostra un rinnovato interesse per il tomismo», ha spiegato il priore del Santuario di Madonna dell'Arco, padre Gianpaolo

Pagano, aggiungendo che «questo convegno ha voluto essere anche un contributo per tenere desta l'attenzione su figure come quella di Tommaso che possono dire ancora molto sia al mondo di oggi che alla chiesa contemporanea. Soprattutto per quanto riguarda la credibilità della fede. La fede come dono non esclude la possibilità di cercare e raggiungere la verità attraverso una coscienza retta e la volontà di esercitare la ragione in maniera disinteressata. Ecco, oggi, come ordine, avvertiamo la necessità di risvegliare le domande ma anche il giusto approccio alla ricerca delle risposte per aiutare la ragione ad appoggiarsi a delle premesse valide». L'Aquinate può dunque essere stru-

mento per ritornare a parlare di verità stimolando la ricerca della verità. «Ma anche invitando ad approcciare la conoscenza della realtà senza escludere la dimensione emotiva ma provando a trovare la giusta coesione tra soggettività e oggettività», ha continuato padre Pagano. Perché San Tommaso e il suo pensiero suggeriscono strade di dialogo tra gli uomini ma anche ad ogni uomo con se stesso: «Uno dei capisaldi dell'impianto tomistico è infatti l'uomo collegato alla sua causa prima e al suo fine ultimo che però può raggiungere con l'esercizio delle virtù. Queste rappresentano quindi quel bagaglio di cui ognuno dispone per ritrovare se stesso». Di questo si è parlato nella tre giorni promossa dalla Provincia domenicana di San Tommaso d'Aquino in Italia ma anche di



Il padre domenicano Gianpaolo Pagano

dialogo interreligioso, di dialogo tra fede e ragione, di Tommaso e contesto napoletano, così come dello studio del pensiero dell'Aquinate da parte dei protestanti. Ma non si è dimenticato di parlare di bellezza, via di evangelizzazione, strada verso Dio nel pensiero di Tommaso: «Per Tommaso tutti gli

attributi di Dio sono attributi dell'essere: quindi l'essere verità, l'essere bellezza, l'essere bontà. Il vero, il bello, il buono sono trascendentali che non tramontano mai sia nella coscienza dell'uomo che nella realtà che ci circonda», ha precisato Pagano.

continua a pagina 7

Don Antonio Collu, parroco di San Gavino Martire a Camposano ha festeggiato, lo scorso 25 aprile, il venticinquesimo anniversario di ordinazione sacerdotale

«Compagno di chi cerca Dio»

A venti anni la scelta di diventare frate. Nel 2009 l'incardinazione nella diocesi di Nola

DI LUISA IACCARINO

Il 25 aprile di 25 anni fa, don Antonio Collu riceveva l'ordinazione sacerdotale nella Chiesa di Santa Chiara di Napoli. Originario della città piemontese di Biella arriva a Napoli per entrare nell'Ordine dei Frati Minori e, nel 2009, chiede di essere incardinato nella diocesi di Nola, accolto dal vescovo di allora, monsignor Beniamino Depalma. Da 15 anni è parroco della comunità di San Gavino martire in Camposano. «Il mio cammino personale e di fede è ricco di eventi. Non sono eventi eclatanti, ma segnati dalla semplicità del quotidiano. Credo sia questa la vera bellezza: in questi semplici momenti ho riconosciuto e amato la fedeltà di Dio», ha sottolineato don Collu al telefono, raccontando la sua esperienza presbiterale.

Don Collu, come sta vivendo questi giorni di speciale ricorrenza?
Pieno di gratitudine a Dio per avermi scelto per questo ministero che dà una gioia immensa. Penso anche che avrei potuto fare meglio e di più. Ma nelle debolezze e nelle fragilità mi affido alla sua Misericordia. Ricordo che il giorno dell'ordinazione non riuscivo ad esprimere le emozioni tanto era forte la sensazione di star vivendo una realtà che va oltre te stesso e i tuoi meriti. Ero concentrato sul sacramento che stavo vivendo e il sentimento di ringraziamento mi ha accompagnato fino a questi 25 anni.

Come ha capito di essere chiamato al sacerdozio?
Da bambino frequentavo la parrocchia e l'ordine delle suore rosminiane e già allora provavo amore e fascino per "le cose di Dio". Il primo passo verso la scelta del sacerdozio arriva a 20 anni, dopo il servizio militare arriva la decisione di entrare nell'ordine francescano. L'esperienza di volontariato all'Ospedale Cottolengo ha segnato per me la svolta: vivere al servizio di persone sofferenti mi ha fatto dire sì a Dio. La scelta di cambiare vita radicalmente è una scelta forte, che ha destabilizzato per certi versi anche chi mi era vicino in quel momento. La conver-

sione lascia un segno anche nella vita degli altri e fa sorgere interrogativi profondi.

Cosa le piace ricordare del suo cammino di formazione?

Ricordo con piacere gli anni trascorsi con le suore rosminiane. Erano donne libere e per questo le ringrazio. Sono riuscite a trasmettermi la libertà della fede. Un bel periodo anche quello trascorso con i frati a Santa Chiara. La spiritualità francescana è una dimensione fondamentale del mio sacerdozio. **Come è cambiata rispetto all'inizio la consapevolezza del suo ministero?** Le parole che il compianto cardinale Paul Poupard rivolse a me e ai miei confratelli nell'omelia della nostra ordinazione sono per me guida e monito: «Per partecipare alla sua gloria bisogna partecipare alla sua passione». All'inizio del ministero è tutto entusiasmante e la novità ti coinvolge, poi fai conto con la concretezza della realtà, che porta con sé anche momenti di difficoltà e di buio. Viverli nella fede della risurrezione ti permette di riconoscerli come momenti di grazia. E questa è oggi, per me, una grande consapevolezza.

Ho avuto la possibilità di conoscere realtà diverse con grandi opportunità di crescita personale e di fede: sono stato 6 anni a Milano ed ora sono a Camposano. Due realtà diverse che presentano potenzialità e difficoltà: nella prima ho conosciuto una fede matura e consapevole, di chi sceglie Dio nonostante il territorio fosse minacciato dalla presenza della criminalità organizzata, a Camposano sto apprezzando i rapporti familiari che si creano e anche la realtà della fede popolare, che rappresenta sicuramente uno slancio genuino verso una fede più profonda.

In base alla sua esperienza, cosa chiedono le persone oggi alla figura del sacerdote? Quale responsabilità sente?

Le persone chiedono testimonianza di fede profonda e vissuta. Loro avvertono quanta verità c'è in quello che dici e nelle tue azioni. La nostra più grande responsabilità sta, secondo me, nel ritrovare la bellezza dello stile contemplativo. Non siamo operatori sociali, non siamo buoni organizzatori. La vita pastorale e sociale è vuota senza contemplazione.

Cosa mette al centro del suo ministero?

Il mio ministero poggia su tre pilastri: la preghiera, la vicinanza ai poveri e a chi è alla ricerca di Dio e della pace interiore, l'obbedienza come abbandono alla fedeltà di Dio.



Don Antonio Collu durante la celebrazione della Messa Crismale di quest'anno in Cattedrale

Diaconi permanenti, segno del servizio nella Chiesa



Si è tenuta a Madonna dell'Arco la consueta Giornata regionale dei diaconi permanenti e delle loro mogli che, guidati da monsignor Gennaro Pascarella, vescovo emerito delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, lo scorso 13 aprile, hanno vissuto una mattinata di riflessione sul tema "Diaconi permanenti: custodi del servizio nella Chiesa". Monsignor Pascarella, partendo dal carisma del servizio e dall'impegno missionario della Chiesa, ha ricordato che tutti i ministri sono chiamati alla corresponsabilità, secondo i vari gradi che nascono dal sacramento dell'Ordine, e che il ministero in forza dell'azione santificatrice dello Spirito, diventa azione di Cristo presente nella Chiesa. La Carità trova nel diacono l'icona perfetta, il segno più concreto. Il servizio diaconale, partendo dall'Eucarestia, fonte e culmine della vita della Chiesa, dovrebbe così coprire tutti gli ambiti del vivere quotidiano: famiglia, lavoro, svago, aggregazioni sociali e comunità parrocchiali. In questo modo il diacono svolge il suo ministero a "tempo pieno" vivendo la diaconia della Parola, della Liturgia e della Carità, ambiti che non possono esse-

re mai visti e vissuti separatamente. Il diacono, ha ricordato monsignor Pascarella è Ministro della soglia, per la sua specificità di vivere nel mondo come "propaggine più avanzata della Chiesa"; braccio del vescovo, per il ministero che svolge su sua delega insieme al presbitero, che ne è l'altro braccio; occhio della Chiesa sui poveri, per la specificità del suo servizio verso i più bisognosi: egli deve ricordare a tutti con il suo

Si è tenuta a Madonna dell'Arco la consueta Giornata regionale dei diaconi permanenti e delle loro mogli

impegno la "scelta preferenziale" della Chiesa per i poveri.

La mattinata si è conclusa con la testimonianza di alcuni diaconi delle diocesi di Napoli, Nocera Inferiore-Sarno, Pozzuoli e Salerno-Campagna-Acerno, che hanno raccontato la propria vocazione e la propria vita a servizio della chiesa locale. I partecipanti sono stati accolti da monsignor Gennaro Acampa, vescovo ausiliare emerito della diocesi di Napoli, e dal diacono Giuseppe Daniele, rispettivamente delegato e incaricato della Conferenza episcopale campana (Cec) per il Diaconato permanente. Presente anche il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, presidente della Cec.

«Vocazione è custodire la presenza del Signore»



Giovani alla veglia di preghiera per le vocazioni a Scafati

Il fuoco e la croce fiorita. Questi i due segni che hanno caratterizzato la veglia diocesana per la sessantunesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata sabato 20 aprile, presso la parrocchia San Francesco di Paola, a Scafati, e presieduta dal vescovo di Nola Francesco Marino. «La croce del Signore - ha ricordato monsignor Marino - contiene infatti già il mistero della Risurrezione, perché è nell'amore che Cristo è risorto e la croce contiene tutto l'amore con cui Cristo si è donato per noi. La croce fiorisce nell'amore di Cristo - ha aggiunto il presule - e fiorisce in ciascuno di noi.

Lo Spirito Santo ci rende infatti una sola cosa con il Signore e rispondere alla vocazione significa quindi custodire questa presenza del Signore dentro di noi». La relazione con il Signore rende infatti possibile vivere la vita per "creare casa", tema questo della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di quest'anno, ispirato all'esortazione apostolica "Christus vivit" di papa Francesco, scritta a conclusione del Sinodo dei giovani, nel 2019: custodire la relazione con il Signore è possibilità di creare spazi di vita fraterna in cui crescere nella cura reciproca della propria vocazione.

Per il sogno di questa fraternità, adulti e giovani si sono ritrovati presso la parrocchia San Francesco di Paola per preparare insieme al vescovo e ai seminaristi della diocesi, affinché il Signore mandi operai nella sua vigna, ma anche per ringraziarlo per



La croce fiorita

l'orizzonte di bellezza che si dischiude davanti a chi cammina in sua compagnia. «Siamo grati e felici per quanto vissuto a Scafati - ha commentato il rettore del Seminario di Nola, monsignor Francesco Iannone -. Grati al vescovo, che ci accompagna, ai parroci che ci hanno ospitato e che hanno pregato con noi, alle comunità che hanno partecipato. È stata un'occasione importante non solo per preparare per le vocazioni ma anche per risvegliare in tutti noi la dimensione vocazionale della vita. La vocazione non è soltanto essere chiamati a diventare preti ma è la

struttura della vita. In un tempo di disorientamento nel quale molti ragazzi vivono il dramma dell'insignificanza e dell'insensatezza, richiamare l'attenzione sulla vocazione è richiamare l'attenzione sul significato della vita - ha aggiunto il rettore - Noi cristiani crediamo che vivere è guardare a Gesù morto e risorto, noi crediamo che vivere sia donare la vita. Non è importante sapere perché si vive ma anche per chi. Noi stasera abbiamo voluto dire a tutti la nostra gioia di vivere per Cristo e per la Chiesa, per ricordare che trovare il motivo della vita è poter avere davvero una vita felice».



Un momento del convegno su Tommaso d'Aquino a Madonna dell'Arco

Il metodo dell'Aquinate è risorsa per la Chiesa

segue da pagina 6

In programma, l'ultimo giorno di convegno il tema del dialogo tra pensiero tomista e chiesa contemporanea, con una finestra sullo scandalo degli abusi. Cosa può dire Tommaso alla Chiesa di oggi che cammina per essere sinodale? «Tommaso può insegnare prima di tutto un metodo, metodo dell'ascolto, del ragionamento punto per punto, e quindi aperto e senza timore per il lontano, per il diverso. Questo può insegnare Tommaso, più che risposte. Ma va sottolineato che oggi, nella formazione dei

preti, c'è sempre meno spazio e tempo per lo studio di Tommaso». Il convegno si è concluso ieri sera con una Celebrazione eucaristica presso la Basilica di San Domenico Maggiore a Napoli dove San Tommaso studiò e dove è ancora conservata la sua cella. Un momento questo più 'popolare' si potrebbe dire, così come il concerto in onore di San Tommaso, "Pange lingua", eseguito dal Coro polifonico "Dominicus" di Soriano Calabro (Vv): si tratta di uno dei canti eucaristici scritti da San Tommaso; due delle strofe di questo inno sono conosciute

Previsti anche eventi "popolari", pensati per stimolare la curiosità dei fedeli sul doctor angelicus. Il priore Pagano: «Un prezioso strumento sono gli inni eucaristici da lui composti»

come "Tantum ergo" e ancora cantate per accompagnare la contemplazione eucaristica. «Il culto di san Tommaso non è particolarmente diffuso. Potremmo dire che c'è un

culto indiretto legato alla sua eucologia e innografia». Il concerto è stato quindi occasione per aiutare a stimolare la curiosità intorno al santo e al suo pensiero, nel popolo di fedeli. Obiettivo per il quale, il Museo del Santuario di Madonna dell'Arco ospita, nella sala intitolata al *doctor angelicus*, anche una mostra, con opere del XVII e XVIII secolo, organizzata proprio per il 750esimo anniversario della morte di San Tommaso d'Aquino che si spense a Fossanova, il 7 marzo 1274, mentre era in viaggio verso Lione per il Concilio lì convocato

dal Papa. Un moderno impianto di illuminazione, progettato e realizzato ad hoc, dà la possibilità al visitatore di ammirare le opere esposte in tutta la loro bellezza. La mostra è visitabile fino al 10 giugno, poi inizierà una peregrinazione nei conventi della Provincia domenicana. «La mostra - ha concluso padre Pagano - contiene anche alcuni quadri provenienti da musei europei, scelti perché non propongono quell'immagine stereotipata di Tommaso che, nei tempi, l'ha fatto percepire come inarrivabile modello di santità».

Questa mattina, il vescovo di Nola, Francesco Marino, presiederà la Celebrazione eucaristica per la riapertura al culto, dopo tre anni, della chiesa parrocchiale di San Clemente Papa Casamarciano

È giunto il tempo di tornare a casa

DI MARIANGELA PARISI

Riaprire una chiesa al culto non significa riaprire una porta perché i fedeli entrino. Significa ritornare a casa, è come giungere nella "terra promessa". «Il mio primo atto da parroco è stato quello di chiudere la chiesa parrocchiale per la ristrutturazione. La riapertura al culto è quindi per me un nuovo inizio del cammino con questa comunità e, per questa comunità è un nuovo inizio con me», ha sottolineato infatti, al telefono, don Marco Antonio Napolitano, parroco di Casamarciano, che questa mattina, alle 12:00, accoglierà il vescovo di Nola, Francesco Marino, per la Celebrazione eucaristica durante la quale, con il rito di dedizione dell'altare, la chiesa parrocchiale di San Clemente Papa, «tornerà ad essere una casa in cui sentirsi accolti e curati e di cui prendersi cura», ha aggiunto don Napolitano. Ecco perché quello che la parrocchia di Casamarciano si appresta a vivere, ha evidenziato il parroco «è un grande momento di passaggio che porta una certa trepidazione: la ristrutturazione della parrocchia rende la nostra casa bella e questa bellezza ci sfida ad essere una bella comunità. Ma è anche un momento di immensa gioia per la fine di un lavoro complicato e lungo, per la conclusione di tre anni difficili». Iniziati nel 2017, per interventi al tetto e al campanile, sospesi durante il Covid, ripresi con la chiusura della chiesa, i lavori - sostenuti con l'8xmille e dai fedeli - hanno infatti costretto la comunità parrocchiale a ritrovarsi ogni domenica in un grande tendone costruito nel cortile dell'asilo parrocchiale: «Non è stato semplice celebrare i matrimoni, per i quali abbiamo ristrutturato una cappella sussidiaria, utilizzata poi anche per le messe feriali. Ma soprattutto, senza la parrocchia la comunità cittadina ha anche perso la piazza. La nostra chiesa è infatti sulla piazza centrale di Casamarciano, e senza la vita parrocchiale la piazza ha perso anima», ha raccontato don

Napolitano. La riapertura al culto della chiesa pone quindi alla comunità di San Clemente Papa sfide complesse, non solo sul piano ecclesiale: «Non si tratta solo di ricominciare a celebrare i sacramenti e a vivere la Messa nella nostra chiesa ma di intensificare l'impegno per la città portando avanti la collaborazione con tutti gli attori sociali del territorio, soprattutto con le associazioni - ha aggiunto ancora il parroco -. In particolare dobbiamo farci promotori del recupero della memoria storica, perché per rivivere la piazza è importante conoscere la storia del proprio paese. Anche la collocazione della nostra chiesa ci invita a questo perché sorge nel centro storico, nel cuore del paese: recuperare la memoria è recuperare affetto per questo paese». La comunità parrocchiale è però allenata alle sfide: «Gli anni nel tendone ci hanno fatto misurare con la precarietà e ci hanno fatto esercitare la capacità di adattamento. Siamo quindi allenati. Ma siamo anche cresciuti come comunità e nella capacità di aprirci e di accogliere. In questo ci ha aiutato proprio il tendone: spostando i pannelli laterali, potevamo, infatti, quando necessario, aumentare la

sua capacità di capienza, evitando che qualcuno restasse fuori», ha continuato don Marco Antonio Napolitano che, proprio oggi, compie 45 anni: «Vivo una doppia festa questa mattina, ricevo davvero un bel regalo accogliendo il vescovo per la consacrazione dell'altare». Accanto a lui, per il saluto che rivolgerà proprio al vescovo, ci saranno due bambini, in rappresentanza dei due gruppi di catechismo «perché con il loro entusiasmo e la loro curiosità, i nostri bambini diventano forza propositiva per tutta la comunità». Per coinvolgerli e renderli protagonisti di questo cambiamento, con le catechiste, don Napolitano ha pensato, infatti, ad un percorso di approfondimento del rito di dedizione e dell'edificio parrocchiale, al termine del quale, ogni bambino ha scritto un desiderio sulla nuova chiesa: «Vorrei che la nuova chiesa servisse a...», «Mi piacerebbe poter incontrare qui...», «Sarebbe bello se nella chiesa potessimo...». Il vescovo Marino, ascolterà questi desideri ricevendoli quale guida chiave per aprire la porta nella nuova chiesa perché, come 'qualcuno' ha detto, bisogna essere come bambini per entrare nel regno dei cieli.



La chiesa restaurata di San Clemente Papa, a Casamarciano (Na)

Un secolo fa la l'intitolazione al santo Papa martire

Consacrato nella prima metà del XVIII secolo, l'edificio di culto fu inizialmente dedicato al SS. Crocifisso. Tre anni fa restaurata anche la statua del patrono

L'intitolazione della chiesa parrocchiale di Casamarciano a San Clemente Papa risale al 1922, ad opera di monsignor Antonio Graziano. La chiesa costruita a partire dall'epoca del vescovo di Nola, Fabrizio Gallo, e del parroco Nicola Giordano, grazie al contributo economico del patrizio nolano Pompeo Fellicchia, fu consacrata il 6 giugno 1718 con il titolo di Chiesa del SS.mo Crocifisso. Il cambio di intitolazione è derivato dalla decisione di trasferire, nell'edificio parrocchiale, il culto di San Clemente che veniva praticato in una chiesa collocata sulla sommità della omonima collina ai cui piedi sorge Casamarciano. Da alcuni documenti dell'Archivio storico diocesano, la chiesa parrocchiale risulta però indicata sotto il titolo di San Clemente, già nella seconda metà del XVIII secolo. Ulteriori indagini, proveranno a far luce sulla questione. La chiesa è stata più volte restaurata. In particolare, negli anni '60 del XX secolo, furono cambiati la copertura, la pavimentazione, la decorazione muraria e fu ag-

giunto, nel presbiterio, l'altare della mensa in marmo. Oggi, l'edificio presenta un'unica navata coperta da un finto cassettonato e segnata da tre piccole cappelle per lato. Il presbiterio, leggermente rialzato rispetto la navata, presenta un notevole altare maggiore in marmo (sec. XVIII) ed una imponente edicola che custodisce la statua lignea di San Clemente. Quest'ultima è stata recentemente oggetto di un accurato restauro sotto la direzione dell'Ufficio beni culturali della diocesi di Nola. In occasione della presentazione dei lavori, la direttrice dell'Ufficio, Antonia Solpietro, definì la datazione della statua: «L'incarnato, i dettagli severi e realistici del volto, il tenue movimento dato dal risvolto del piviale e dalla posa delle gambe, consentono di datare la scultura verosimilmente ai primi decenni dell'Ottocento», precisò la Solpietro in quella occasione. Nella Santa Visita del 1807, infatti, si legge che il vescovo Vincenzo Torrusio ordinò di riammodernare la mensa dell'altare e la statua del santo. È a seguito di questa prescrizione che fu realizzata l'attuale statua di San Clemente documentata nella Visita pastorale del 1829.

L'APPUNTAMENTO

Oggi il rito di dedizione

Oggi, domenica 28 aprile, è prevista la riapertura al culto della chiesa San Clemente Papa, in Casamarciano. Per l'intera comunità si tratta di una giornata importante che inizierà, alle ore 12:00: il vescovo di Nola, Francesco Marino presiederà la Santa Messa durante la quale, mediante il rito di dedizione, sarà consacrato il nuovo altare marmoreo che, come si legge nelle premesse al *Nuovo rito di dedizione della chiesa e dell'altare*, è «figura del Cristo, ara-sacerdote-vittima del proprio sacrificio. Ad esso anche al di fuori della celebrazione liturgica, va la riverenza e la devota attenzione del popolo cristiano». Dopo la Celebrazione eucaristica, alle 13:30, è previsto un momento di festa in piazza per poi ritrovarsi alle 19:00 per l'esposizione del Santissimo Sacramento. Infine, alle 19:30 ci saranno i Vespri e la benedizione eucaristica.

Seguire Maria per imparare ad essere Chiesa in uscita. Questo l'impegno che la Comunità interparrocchiale San Pietro apostolo e Immacolata di Cicciano ha voluto assumere in occasione della consueta celebrazione della Festa di Santa Maria degli Angeli vissuta dal 9 al 14 aprile. «Nell'icona della Vergine Maria contempliamo il suo farsi "trono" per il bambino Gesù, per porgerlo a noi come risposta a tutti i nostri desideri e sostegno per le nostre paure; a noi, invece, è chiesto di accoglierlo autenticamente, così da farci "trono" per Gesù nella quotidianità delle nostre vite, nella nostra famiglia, nelle nostre amicizie, sul nostro posto di lavoro, nello studio ed in ogni occasione che ci è chiesta di vivere», ha sottolineato il parroco don Mariano Amato in occasione dei festeggiamenti. Anche per questo, momento im-

A Cicciano la festa di Maria degli Angeli fa riscoprire le donne costruttrici di pace



La statua di Santa Maria degli Angeli

portante nelle giornate di festa è stata la lectio della teologa e biblista Rosanna Virgili sul tema «Maria, aiutaci ad essere Chiesa in uscita». «La Virgili ci ha spazzato dicendoci che il primo ad essere 'in uscita' è Dio stesso, come dimostra l'incontro dell'angelo con

Zaccaria: Dio esce dal tempio e va in una casa. E ci ha invitato a vedere Dio come qualcuno che abita la casa - ha raccontato don Amato -. E la casa è il luogo della donna, simbolo della donna che accoglie e genera: ed infatti l'angelo Gabriele va in una casa, da una donna. E la donna è luogo di pace e comunione poiché ha come dono quello di mettere insieme a differenza dell'uomo che ha la tendenza a comandare: ecco, ci ha detto, perché Maria è simbolo di sinodalità, ci invita alla pace. La causa della guerra è infatti la sete di potere propriamente maschile e ha invitato le donne a non scimmiettare questa sete di potere maschile ma ad essere strumento di sinodalità e pace».

A San Paolo Bel Sito nel ricordo di Siani tre targhe della Federazione antiracket

Un barbiere, un fioraio e un bar. Sono questi gli esercizi commerciali che hanno accolto l'invito del parroco di San Paolo Bel Sito, don Fernando Russo, e del presidente dell'associazione antiracket "Domenico Novello" di Pomigliano d'Arco, Salvatore Cantone, ad apporre la targa Fai (Federazione antiracket italiana) in occasione dell'incontro che la parrocchia cittadina, in collaborazione con l'Istituto comprensivo "Giuseppe Costantini" ha voluto dedicare alla figura di Giancarlo Siani, il giornalista de "Il Mattino" ucciso dalla camorra il 25 settembre 1985. All'incontro hanno preso parte il fratello di Giancarlo, Paolo Siani, medico pediatra e già parlamentare della Repubblica, e il co-

mandante della Compagnia dei Carabinieri di Nola, Gerardo De Siena. Alla presenza degli studenti e di tanti giovani del paese, gli ospiti, moderati dal giornalista de "Il Mattino", Francesco Gravetti, lo scorso 4 aprile hanno ricordato la figura del giornalista che con le sue inchieste riusciva a restituire l'immagine della rete di malaffare sul territorio, rete che ancora perdura. Sono intervenuti anche il sindaco, Raffaele Barone, e il presidente della Pro Loco Terre del Bel Sito, Vincenzo Settembre. «Mi ha commosso vedere tanta partecipazione all'iniziativa e soprattutto tanti giovani - ha sottolineato il parroco don Fernando Russo -. Giovani, infatti, sono anche i commercianti che hanno



Don Fernando Russo

aderito all'iniziativa, e i loro negozi sono frequentati da giovani e ragazzi. Questa targa ha quindi un valore ancora più importante. Non è solo un monito per chi, in queste zone, ancora soffoca i commercianti ma anche un invito ai giovani a seguire le orme di chi all'illegalità ha preferito dire di no». L'iniziativa è frutto di un corale impegno tra Azione cattolica parrocchiale, Pro Loco e Comune di San Paolo Bel Sito.



**Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.**



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • San Ferdinando (RC)

